

«Non è una riforma, è un vero "mostro", che impasta secessionismo e nuovo centralismo»

BOCCIATURA È di questo che c'è bisogno: che l'Italia con il no butti via una riforma sbagliata e «mostro-sa», che non è federalista ma separatista e neocentralista. Piero Fassino è durissimo e però non ci sta a farsi chiudere nell'immagine di chi non vuole cambiare. «Vinca il no e le riforme le faremo davvero»

■ di Ninni Andriolo / Roma

«V

orrà pur dire qualcosa se c'è uno spettro così largo di realtà che guarda con paura e diffidenza alla revisione costituzionale - sottolinea Piero Fassino - Una preoccupazione riassunta bene dal presidente Ciampi».

Sull'ex Capo dello Stato, che parla di riforma illegittima, piovono gli strali del Polo...

«Gli italiani conoscono l'equilibrio, la prudenza e la misura del Presidente Ciampi. Il fatto che anche lui abbia sentito il dovere di rivolgere un appello per il "no" è l'ulteriore dimostrazione di quanto sia errata e dannosa la riforma costituzionale che la destra vuole imporre al Paese. E che, come sottolinea lo stesso Ciampi, mette a rischio la coesione sociale e nazionale, senza peraltro accrescere né i poteri delle Regioni e degli enti locali, né l'efficienza delle istituzioni politiche dello Stato. In realtà abbiamo di fronte un impatto di separatismo e neostatalismo, un mostro istituzionale a due teste.

Non è troppo chiedere agli elettori di bocciare o promuovere in blocco una cinquantina di articoli?

La prima ragione per cui noi chiediamo di votare "no" sta proprio nel fatto che non è serio pretendere da milioni di italiani un sì o un no su un cambiamento così radicale della Costituzione che si traduce in un grande pasticcio. Se rileggiamo il dibattito che si sviluppò all'Assemblea costituente sull'articolo 138, che regola le modalità con cui si può modificare la Carta fondamentale della Repubblica, vedremo che i padri costituenti pensavano a cambiamenti mirati, su singoli aspetti o capitoli. Non era nelle loro previsioni, cioè, la riscrittura di oltre un terzo degli articoli. Basta un po' di buon senso per capire che chiunque potrebbe essere d'accordo con alcune modifiche che sono state introdotte e in disaccordo con altre...

Lei su cosa è d'accordo?

Le faccio un esempio. Se si chiede a me o

«Gli italiani conoscono l'equilibrio e la prudenza del presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi ascolteranno il suo appello»

a molti altri che voteranno no se sono d'accordo con la revisione del numero dei parlamentari, la risposta sarà sì. Il centrosinistra, tra l'altro, ha presentato proposte anche più radicali ed è ingannevole propagandare, come fa la destra, una riduzione che scatterà solo nel 2016. Se si volesse procedere davvero sulla strada della diminuzione dei deputati e dei senatori, si potrebbero definire tempi più brevi, cambiando due soli articoli e non cinquanta come ha fatto il centrodestra.

Secondo la Cdl se dovesse vincere il no l'Italia potrebbe dire addio al federalismo...

Sono passati cinque anni dalla revisione del Titolo V della Costituzione che introdusse il federalismo. Sulla base dell'esperienza maturata dal 2001, è del tutto opportuno fare una verifica per individuare in che modo debba essere completata e migliorato l'impianto federalista. Ma le proposte avanzate con la devolution non hanno nulla a che vedere con questa esigenza. Siamo alla degenerazione del federalismo, a un'idea separatista dello Stato e della pubblica amministrazione.

Bossi dice che se vincessero il "no" si rivolgerebbe all'Onu...

Le parole di Bossi sono la dimostrazione lampante di come la devolution sia un'idea separatista. Se non passa la devo-



Foto di Virginia Farneti/Ansa

lution allora chiedono la secessione. La devolution come surrogato della secessione.

Insomma, la riforma costituzionale della destra va ben oltre il federalismo...

Vediamo nel merito. Decidendo di dare competenza esclusiva ad ogni regione in materia come la sanità, la scuola e la sicurezza dei cittadini, si va verso una separazione totale delle responsabilità e delle competenze che disarticolerà l'unità del Paese e ridurrà i diritti dei cittadini. Oggi, ad esempio, abbiamo un sistema sanitario nazionale che consente a ogni regione di essere competente sulla sanità nel proprio territorio e, al tempo stesso, garantisce a tutti i cittadini, qualsiasi sia il luogo dove vivono, di avere le stesse prestazioni, le stesse cure, gli stessi diritti.

Con la devolution invece?

Con la devolution avremo venti sistemi sanitari regionali, ciascuno separato dagli altri. Ognuno di questi, poi, potrà determinare un ordinamento proprio mettendo in discussione quell'uguaglianza di diritti, delle prestazioni e dei servizi che oggi tutti hanno, grazie al sistema sanitario nazionale. Ogni regione potrà dotarsi di un prontuario farmaceutico diverso, definendo quali sono le medicine che eroga a spese del servizio sanitario e quali no. Potrà determinare in proprio il metodo di finanziamento della spesa sanitaria, mettendo in discussione, così, il principio attuale di

una sanità finanziata dalla fiscalità generale. I livelli di assistenza e di cura, in sostanza, potranno cambiare da regione a regione. È evidente che in un sistema di questo genere le regioni più deboli vedranno accentuato il loro divario rispetto a realtà che godono di un sistema migliore. Inutile dire che a fare le spese di tutto ciò saranno i cittadini.

Così anche nella scuola...

Certo, le stesse conseguenze si avranno nel campo dell'educazione e della formazione, così come in quello della sicurezza dei cittadini. Per non parlare del fatto che le competenze esclusive in materia di politica agricola o industriale rischiano di ostacolare la realizzazione di una strategia di sistema, essenziale perché l'Italia possa competere nell'economia globale. Un'altra conferma che la devolution non rappresenta l'evoluzione del federalismo? Il fatto che in questa riforma non c'è federalismo fiscale. Quanto al Senato federale, poi, come ha riconosciuto lo stesso presidente della Lombardia, Formigoni, questo è una finzione. Si aggiunge l'aggettivo federale al Senato di oggi, senza che abbiano rappresentanza e diritto di voto i veri rappresentanti delle Regioni.

Fini loda il superamento del bicameralismo perfetto che, spiega, ormai esiste solo in Camerun e in Italia...

Anche qui le proposte del centrodestra

vanno nella direzione opposta rispetto all'esigenza di modernizzare il sistema politico e istituzionale. È giusto dire che bisogna superare il bicameralismo cosiddetto perfetto, per cui tutto quello che passa dalla Camera deve passare anche dal Senato. Ricordo che già la Bicamerale guidata da D'Alema definì un meccanismo che non obbligasse al doppio passaggio per ogni provvedimento legislativo. Ma il modo con cui la destra ha ridisegnato le competenze è un enorme guazzabuglio. Alcune vengono date alla Camera e altre al Senato, e non si capisce sulla base di quali criteri oggettivi. Altre sia alla Camera che al Senato. Qualora ci fossero conflitti di competenza tra le due camere si costituisce una commissione fatta di quattro deputati e quattro senatori che dovrebbe dirimere il conflitto. E se non lo dirime cosa succede?

Un punto di polemica riguarda i poteri del premier, ma il centrosinistra non è contrario ai loro rafforzamento...

Quando si ipotizza che il capo del governo possa avere più poteri di quelli che ha oggi, non solo proponendo ma anche revocando i ministri, parliamo di un'idea che noi avanziamo da tempo e che era stata approvata all'unanimità in Bicamerale. Ma dare più poteri al premier non deve significare dare meno poteri al Parlamento. In tutti i sistemi moderni al Capo di governo forte corrisponde un rafforzamento

dei poteri d'indirizzo, di vigilanza e di controllo del Parlamento. In questo caso, invece, al Capo del governo si conferisce la somma dei poteri che hanno il cancelliere tedesco, il presidente Usa e il premier inglese, senza che al Parlamento italiano vengono conferiti i poteri che hanno il Congresso americano, il Bundestag tedesco e la Camera dei comuni inglese. Al contrario, si toglie il voto di fiducia, per cui da ora in avanti il governo potrà rimanere in carica anche se non ha la fiducia del Parlamento, mentre non si introduce quello statuto dell'opposizione che consente a questa di avere maggiori diritti di vigilanza e di controllo.

Anche il ruolo del Presidente della Repubblica verrebbe ridimensionato...

Diventerebbe un notaio di decisioni altrui, il governo non avrebbe bisogno della controfirma del Capo dello Stato, uno strumento di garanzia, per presentare le leggi in Parlamento. Al Presidente verrebbe tolto l'unico potere forte. Quello, cioè, di valutare di fronte a una crisi di governo se conferire il mandato o sciogliere le Camere. Anche lo scioglimento delle Camere diventerebbe un potere del Capo del governo. Che, a quel punto, potrebbe ricattare la sua maggioranza e il Parlamento, mettendoli ogni volta con le spalle al muro: "se non approvate quello che propongo io vi sciolgo". Per non parlare della Corte costituzionale, che ver-

«Ora promettono modifiche ma la verità è che questo testo è stato scritto per tenere unito il centrodestra»

Fassino: «Il nostro no per cambiare l'Italia»

rebbe politicizzata nella sua composizione più di quanto non lo sia oggi, con la contemporanea riduzione della funzione imparziale di organo dei garanzie e di controllo.

La Cdl difende strenuamente la sua riforma, nel contempo apre alle modifiche. Un controsenso, non le pare?

Nel centrodestra ci sono visioni opposte. Quando alla Camera si svolse il dibattito, il capogruppo della Lega sostenne che con la riforma si riduceva il ruolo dello Stato, mentre il capogruppo di An spiegò che si rafforzava lo Stato nei confronti di comuni, regioni e province. La verità è che in quella baita di Lorenzago, dove partorirono in quattro quel mostro, non pensarono a unire il Paese. Ma a unire se stessi. A costruire un testo che fosse in grado di tenere insieme la maggioranza di governo di allora. Solo che per tenerla insieme, sfasciano lo Stato e le istituzioni.

La Cdl dice che dietro il "no" del centrosinistra si nasconde la volontà di "conservare" tutto così com'è...

È falso. Il nostro "no" non è di pura conservazione, di chi si rifiuta di accogliere l'esigenza di riformare la Costituzione. Noi siamo assolutamente convinti che servano delle riforme. Che la Costituzione ha bisogno di aggiustamenti e che l'assetto dello Stato e delle istituzioni debba essere riformato. Con molta generosità, durante il primo governo dell'Ulivo, ci siamo misurati con l'esperienza della Bicamerale, che peraltro su molti punti giunse a conclusioni votate all'unanimità. Non si tradussero in riforme effettive perché il centrodestra, alla fine, preferì indurre la propria opposizione convinto che i vantaggi sarebbero andati solo al centrosinistra. Un errore. La Costituzione non appartiene a uno schieramento ma a tutti.

Prevalendo i no le riforme si faranno davvero? Quali garanzie offre il centrosinistra?

Il nostro "no" di oggi è il no a questa revisione della Costituzione, no a qualsiasi revisione della Costituzione. È il no a questa riforma delle istituzioni, non a qualsiasi riforma delle istituzioni. Anzi, solo con

«Noi siamo per dare più poteri al premier ma nella riforma non ci sono contrappesi e controlli efficaci»

il no si può riprendere un cammino riformatore serio. La Cdl dice votiamo tutti "sì" e poi dopo si fanno i cambiamenti necessari. Una posizione che non rispetta gli elettori, ai quali non si può dire "votate sì", cambiandogli il giorno dopo il testo su cui hanno votato. È evidente che se vincono i sì noi ci atterremo a questa riforma e prima di cambiarla passerà molto tempo. Viceversa se vincono i no possiamo azzerare la situazione e aprire un percorso costituente. Adottando un metodo di condivisione tra maggioranza e opposizione che parta dal modificare l'articolo 138.

Alzando il quorum necessario per riformare la Carta?

Cambiamolo, in modo da stabilire che ogni revisione costituzionale debba essere approvata con una maggioranza qualificata. Dai due terzi del Parlamento, ad esempio, come previsto negli Usa. O dai tre quinti. Discutiamone, ma una norma del genere eviterebbe il rischio che ogni qualvolta cambia la maggioranza di governo possa esserci qualcuno che pensa di modificare a proprio uso e consumo la Carta fondamentale della Repubblica. La Costituzione non si cambia sulla base delle convenienze politiche di una maggioranza di governo. Ma sulla base delle esigenze del Paese e con una condivisione larga.

GIAN PIERO ORSELLO

REFERENDUM, ISTRUZIONI PER IL VOTO/13

No, No, e poi No alla controriforma della destra

Contro la controriforma costituzionale che intende modificare la Costituzione della Repubblica mediante la legge pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 269 del 18 novembre 2005, sulla base della procedura indicata dall'art. 138 della Costituzione, ma senza l'approvazione dei due terzi dei voti: infatti nella seduta del Senato tale legge ha ottenuto 170 voti favorevoli, 132 contrari e tre astenuti (che al Senato equivalgono a voti contrari). Occorre votare NO nel referendum del 25-26 giugno prossimo. Infatti il referendum costituzionale, a differenza del referendum abrogativo, non prevede il quorum (cioè la maggioranza dei voti accompagnata

dalla maggioranza dei votanti) e quindi l'attuale referendum sarà valido qualunque sia il numero dei partecipanti giacché per il risultato è sufficiente un voto in più rispetto a quelli di segno opposto, cioè basta la maggioranza relativa. Perciò occorre andare tutti a votare NO se si vuole battere la controriforma della destra. Non è, quindi, valido il ragionamento di coloro che vorrebbero astenersi, come nel referendum abrogativo, per non far raggiungere la maggioranza dei votanti e, conseguentemente, far fallire il referendum: nel caso del referendum costituzionale chi si astiene non fa altro che favorire la tesi degli avversari. È necessario votare NO se si vuole

bocciare la controriforma della destra che stravolge la Costituzione repubblicana approvata dall'Assemblea Costituente sessant'anni or sono, sulla base della battaglia ideale realizzata con la Resistenza antifascista. La Costituzione attuale fu decisa con il consenso comune di tutte le forze democratiche, comunisti, democristiani, socialisti, laici e liberali, mentre la controriforma sottoposta ora a referendum e proposta dalla destra è frutto soltanto di una posizione unilaterale della ex maggioranza (pur con alcuni dissensi interni) che reggeva il governo Berlusconi. La controriforma stravolge l'attuale assetto costituzionale, modifica completamente la seconda parte della Co-

stituzione, ma essa si ripercuote anche sulla prima parte, che si dichiara intangibile, come noi sosteniamo, riducendo i diritti dei cittadini, indebolendo le garanzie costituzionali, ed intaccando i principi fondamentali posti a base della democrazia repubblicana.

Oggi e domani nelle schede verranno distribuite è scritto: «Vuoi confermare la legge costituzionale?». La risposta che occorre dare - se si vuole non confermare tale legge, cioè respingerla - è soltanto un chiaro e netto NO, che potrà vincere tanto più facilmente nella misura in cui prevarranno ampiamente i voti negativi. Perciò è necessario andare a votare e votare NO!